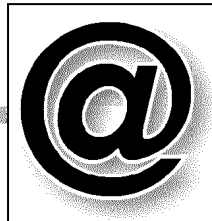


Lettere a di Venezia e Mestre la Nuova



Scrivere a: «*La voce ai lettori*»

La Nuova di Venezia e Mestre - Via Verdi, 30-32 - 30171 Mestre

E-mail: nuovavenezia@nuovavenezia.it

Passaggio pedonale ad alto rischio

La zona alta del Comune di San Michele al Tagliamento comprende le frazioni di San Giorgio al Tagliamento, Pozzi, Malafesta e Villanova. Gli abitanti di queste frazioni, principalmente anziani, si recano nel capoluogo o nella vicina Latisana scegliendo la strada asfaltata sottostante a quella provinciale che si accavalla lungo l'argine del Tagliamento, per motivi di brevità e sicurezza specie in bicicletta.

Anche in questa strada gli ostacoli non mancano. In primo luogo c'è un passaggio a livello che spesso rimane chiuso anche una ventina di minuti per l'alternarsi di più treni. Poi bisogna attraversare la statale Venezia-Trieste con quel flusso continuo di auto e camion.

L'Anas da circa un mese ha creato un passaggio pedonale, mettendo così maggiormente a rischio l'utente, perché questi mezzi sfrecciano oltre i 70 km. orari.

Di questo attraversamento, in senso inverso, si servono quelli del capoluogo per far vista al loro cimitero e anche per i funerali; in questo ultimo caso protetti dai vigili comunali.

In passato ci sono stati anche dei morti.

La morale della favola è che nella confinante Fossalta di Portogruaro, i passaggi a livello sono stati risolti con sottopassi, così pure la Provinciale, mentre nella statale c'è un semaforo.

Non so chi sia intervenuto col finanziamento la Regione, la Provincia o il Comune, ma comunque si è provveduto, mentre a San Michele al Tagliamento, ultimo Comune della Provincia, se ne parla da decenni senza arrivare ad una conclusione.

Tarcisio Zuppichin
S. Michele al Tagliamento

Le parole di Scuola diventino pietre

Un duplice merito sicuramente l'hanno saputo conquistare i molti momenti legati alle celebrazioni del quarantennale dall'acqua granda del 1966: quello di aver messo sotto gli occhi dei cittadini i molti terribili fallimenti della politica e della amministrazione veneziana degli ultimi decenni.

Fra le molte parole mi hanno colpito per lucidità ed efficacia quelle del patriarca Scuola, che giustamente ha individuato nel mantenimento dei residenti un obiettivo indispensabile per continuare a credere nella sopravvivenza fisica e sociale di Venezia, città storica in balia di un difficilmente gestibile travaglio antropologico, stritolata da un turismo malgovernato e minata nelle sue fondamenta dalla mancanza di abitazioni per i residenti. Quindi un vigoroso e doveroso appello contro l'esodo, che logicamente fa pensare alla necessità di una nuova politica della casa, per favorire non solo la residenza di nuovi cittadini potenziali del domani sotto forma provvisoria iniziale di studenti, ma anche e soprattutto il mantenimento in città degli attuali abitanti.

Possibile allora che un illuminato patriarca come Angelo Scuola non sappia dunque rivolgere anche alla curia veneziana, oltre che al mondo dell'università e all'amministrazione comunale, il suo appello per la casa ai residenti? Sono certo che volendo impegnare a fondo il suo considerevole patrimonio immobiliare, la chiesa veneziana potrebbe contrastare concretamente e in modo immediato l'esodo, ponendo subito i primi mattoni per erigere quel mu-

ro a difesa del monito: «Non si può scendere sotto i 60 mila». Un monito che può trovare realizzazione anche grazie a una gestione migliore del patrimonio immobiliare ecclesiastico e degli enti religiosi. Solo così le parole del patriarca potranno divenire evangelicamente quelle pietre che molti veneziani agognano per poter rimanere residenti nella loro città.

Pietro Bortoluzzi
*Capogruppo An
Municipalità di Venezia*

Tutti da rieducare gli utenti della strada

Che razza di paese è mai diventato il nostro, dove chi rispetta le regole è spesso considerato, nella migliore delle ipotesi, un fastidio, uno scocciatore da ignorare o deridere, se non addirittura, nella peggiore delle ipotesi, un pericoloso individuo da neutralizzare anche con le maniere forti? Che tristezza viaggiare nelle nostre strade, nelle quali regna un livello d'illegalità e di mancanza di rispetto umano indegni di una nazione che continua a considerarsi

civile malgrado gli 8000 caduti l'anno sull'asfalto e le centinaia di migliaia di invalidi e mutilati di guerra del traffico. Dati da guerra civile, eppure si continua allegramente ad ampliare la rete viaria all'infinito. Se è vero che una dissennata politica della mobilità civile e commerciale ha privilegiato il trasporto stradale su gomma a scapito di quello su rotaia (il contrario di quanto fatto negli altri paesi, dotati di classi politiche più sagge e lungimiranti della nostra) con il risultato di aver spaventosamente congestionato il traffico, è altrettanto innegabile che il comportamento degli utenti stradali italiani ha gradualmente fatto precipitare la situazione. E non sono solo certi sconside-

rati camionisti insonnoliti o gli arroganti proprietari di gipponi a provocare l'inarrestabile tributo di sangue: contribuiscono, in misura affatto insignificante, anche i coraggiosi centauri che impennano i propri mezzi, i miti ciclisti che non conoscono l'uso della fanaleria, e gli indifesi pedoni che attraversano fiduciosamente le strade senza accertarsi di avere via libera.

Cha fare? A mio modesto parere, oltre ad una nuova politica dei trasporti che valorizzi le ferrovie e le vie d'acqua, mare compreso, serve un'urgenza, permanente e martellante opera di rieducazione degli utenti della strada mediante l'uso dei mass media e delle agenzie educative, scuole in primis. Nell'attesa che tale mastodontica e lunga impresa produca gli esiti sperati è indispensabile che i trasgressori delle regole (dal mancato uso degli indicatori di direzione al rispetto dei semafori, all'uso improprio delle corsie di emergenza, solo per fare degli esempi) siano puniti con severità. Chissà che un giorno non troppo lontano si possa circolare serenamente senza essere insultati se si richiama con un cortese colpo di clacson il distratto che ci toglie la precedenza.

Roberto Tonolo
San Donà di Piave

Aumentate i servizi non i prezzi

Con stupore ho sentito che Trenitalia vuole aumentare il costo dei biglietti. Ma si rendono conto dei vagoni di terzo mondo? Come fanno ad aumentare il servizio se non soddisfano gli utenti. Ritardi, soppressioni e disinformazione sono all'ordine del giorno. E' più facile restare a piedi che arrivare a destinazione.

Luciano Ferro
Quarto d'Altino